ANNO IX — BARRE VERMONT, 22 APRILE 1911 — Num. 16

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office a Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher.

Per estinguere il deficit

Alcuni compagni di Seattle Wash., onde venire in aiuto della **Cronaca** e dare al **deficit**, che ne minaccia costantemente l'esistenza, un colpo mortale, hanno pensato di offrirle in dono dei pregevolissimi oggetti d'arte di valore non comune.

Essi sono:

1⁰ **Ritratto di Zola**, bassorilievo in bronzo dello scultore **Carpentier**, montato su quercia e velluto.

2⁰ **Ritratto di G. P. Marat**, grande medaglia in altorilievo (25 cent. di diametro) in bronzo, montato su quercia e velluto.

3⁰ **Maternite'**, celebre bassorilievo in bronzo anche del **Carpentier**, montato su velluto.

4⁰ e 5⁰ **Leone** e **Leonessa**, bassorilievi in bronzo del **Barie**, montati su quercia.

Questi cinque belli e ricchi lavori artistici mettiamo in riffa.

Essendo cinque i premi, le probabilità di vincere saranno maggiori per gli acquirenti dei biglietti che costeranno, come al solito, 25 soldi l'uno.

L'estrazione avrà luogo il **15 maggio** prossimo.

I compagni, ai quali in settimana faremo pervenire un certo numero di biglietti di detta riffa, vorranno occuparsi di venderli sollecitamente ed inviarcene l'importo.

L' AMMINISTRAZIONE.

Spagna. — In un precedente numero abbiamo detto come il nostro compagno Sagristà sia stato condannato da un tribunale militare a ben dodici anni di reclusione quale autore di tre litografie.

Ora, per illustrare ancor più il liberalismo del signor Canalejas, ecco l'appello che che riceviamo dai compagni sindacalisti ed anarchici di Huelva:

Compagni! Ci rivolgiamo a voi, perchè facciate conoscere l'atto inqualificabile di cui siamo vittime, appellandoci nello stesso tempo all'opinione pubblica, onde pronunci, giudice supremo, un verdetto imparziale.

Nella notte del 22 gennaio, giungeva qui ammanettato dalle canaglie monturate della cosidetta guardia civile, il presidente della nostra Federazione operaia di Huelva, un compagno che con amore fraterno e con grande energia aveva sempre difeso i diritti della classe lavoratrice, ed appunto per questo veniva perseguitato come una belva, dietro gli intrighi e le istigazioni di certi agenti della Compagnia delle miniere, che temono sia posto un limite al loro sfruttamento.

I lavoratori tutti si erano recati alla stazione a ricevere il compagno nostro e quando lo videro comparire fra gli sgherri di Canalejas, lo salutarono con una commovente manifestazione di simpatia, per dimostrargli l'amore che il popolo nutrirà sempre per le vittime della sua emancipazione integrale.

La folla poi lo seguì sino alla prigione per fare una protesta eloquente contro i suoi più vili ed odiosi nemici, come il signor Teyero.

Non appena il nostro compagno fu incarcerato, ci recammo in massa, ma con attitudine pacifica, al governo civile (prefettura) per chiedere alla prima autorità della provincia la causa dell'arresto del nostro compagno. Una commissione, in seguito all'invito del capo della guardia di polizia, salì dal governatore per esporgli i reclami del popolo. Il governatore per tutta risposta ordinò l'arresto della commissione, rendendola responsabile della manifestazione. E senz'altro, fu fatta condurre in prigione, con grande apparato di forza.

Non è questa un'infamia senza nome, un attentato contro la libertà individuale, una violazione della legge e della costituzione stessa, l'imprigionare onesti lavoratori pel solo delitto di aver riferiti i desiderii del popolo?

Facciamo appello a tutti gli uomini coscienti ed onesti, perchè dicano se non era legittima la manifestazione dei lavoratori di Huelva, tributata ad un compagno che ha sempre difeso la causa di coloro che tutto producono e nulla ricevono, e se può ammettersi che dei cittadini vengano imprigionati in tali circostanze.

No, certamente. È un insulto, è una sfida al generoso popolo di Huelva ed alla Spagna proletaria intera, insulto e sfida che non possiamo tacere, ed a cui conviene rispondere, per non lasciare dipendere interamente la nostra libertà da padroni rapaci o da funzionarii prepotenti.

Antonio Rebollo, Josè Lozano-Gomez, Francisco Sanchez-Concepcion, Paulino Bousells, Antonio Berenquer, Restituto Esquadra, Rafael Garcia Duran, Antonio Alfaro, Salvator Martinez, Rafael Rueda.

Ecco come il signor Canalejas continua degnamente l'opera dell'assassino di Ferrer, Maura. Già in Sabadell aveva sparso il terrore con numerosi arresti; a Barcellona, d'accordo col signor Leroux, ex-anarchico e direttore del giornale repubblicano **Il Progresso**, nonchè compare del falso delatore di Ferrer, Emilio Iglesias, tenta di tutto per spezzare lo sciopero degli operai del porto, e nel tempo stesso distruggere la Federazione "Solidarietà Operaia". L'odio dei repubblicani, avidi di potere, pei nostri compagni astensionisti è così grande, che non esitano ad allearsi a Canalejas contro gli scioperanti. E la battaglia sarà ancora lunga e terribile.

"Risveglio".

"ABBASSO IL RE!"

Questo grido irriverente verso la persona del sovrano d'Italia, non è nostro, è di Leonida Bissolati, il quasi ministro di Vittorio Emanuele III, — non si spaventino gli animi pudibondi.

"Abbasso il re!"

Come avvenne questo grido? Lo diciamo brevemente.

Undici anni or sono, all'epoca memorabile dell'ostruzionismo, unica epoca della vita parlamentare italiana in cui l'Estrema Sinistra abbia dato segno di attività e di vigore (non di efficacia, intendiamoci), in un giorno dei più burrascosi di quel periodo, tutta l'Estrema Sinistra e la Sinistra Democratica stabilirono di uscire dall'aula.

L'onor. Zanardelli aveva appena terminata una delle sue virulente filippiche contro il ministero Pelloux-Colombo che l'Estrema e la Sinistra si precipitavano dai settori verso le uscite. Nello stesso tempo, onde distinguersi dalla Sinistra, alcuni deputati costituzionali, uscendo, si diedero a gridare: "Evviva il re!" A questo grido, che a quei tempi assumeva un vero carattere di sfida, l'on. Bissolati, scalmanato, acceso in volto, ergendosi tra gli altri deputati, rispose gridando un formidabile: "Abbasso il re!"

"Abbasso il re!" Il re d'allora era Umberto I, il firmatario del **decretone**; dunque, abbasso!

Oggi, soppresso Umberto per mano di Bresci, il giustiziere, ed assurto Vittorio Emanuele III al trono, l'onor. Bissolati non crede più di ripetere il grido iconoclasta. "La monarchia — pensa — ha fatto del cammino, ed io devo comminare con essa". E nel cammino, invece di mantenersi tutto al più in una strada parallela, ha creduto di progredire ponendosi in una strada convergente il cui punto d'arrivo è la compenetrazione della monarchia col socialismo, la fusione di due idealità diametralmente opposte.

L'onor. Bissolati non ha ancora gridato: "Evviva il re!" assimilandosi ai deputati costituzionali di undici anni fa..... chè la giacchetta ed il cappello a cencio lo vietano, ma ha varcata la soglia del Quirinale ed ha conferito col re.

Vediamo che cosa ne pensino i suoi compagni e la stampa del suo partito. Certe attitudini degli uomini e dei giornali socialisti è bene notarli, perchè ci indicano con più sicurezza che non le parole, le tendenze che si fanno strada nel Partito Socialista e nella politica generale d'Italia.

ENRICO FERRI

L'onor. Enrico Ferri, intervistato dal corrispondente romano del **Matin** a proposito dell'invito fatto a Bissolati da re Vittorio Emanuele di recarsi al Quirinale per additare una probabile soluzione della crisi ha dichiarato:

"Quando l'anno scorso io emisi questa ipotesi, che in una condizione analoga alla presente mi sembrava la più possibile, un coro generale di proteste, un general putiferio si sollevò da ogni parte. Ma voi sapete bene che, secondo il mio modo di pensare, non corre nessuna incompatibilità fra il socialismo e la monarchia. Io sono quindi lieto di vedere dopo un anno la mia opinione accolta e condivisa dai socialisti italiani.

"Mi compiaccio che Bissolati sia stato invitato al Quirinale, poichè questo fatto riveste una grande importanza politica e mi auguro che questo invito sia seguito dall'ingresso di Bissolati nel nuovo Ministero.

"Avrei veramente preferito di vedere al potere un intiero Ministero socialista; ma senza dubbio è necessario che questa tappa si compia. Bisogna avere il coraggio di camminare innanzi e di accettare le responsabilità del potere con tutti i suoi rischi e tutti i suoi pericoli, come, ad esempio, la presenza di Bissolati in un Ministero Giolitti.

"Del resto, a parte questa considerazione, Bissolati è la mente migliore del gruppo socialista parlamentare italiano, ed io mi sento lieto come socialista e come deputato che il re si sia rivolto a lui".

FILIPPO TURATI.

Dopo molte esitazioni durante varii giorni, intervistato ha risposto:

"Noi, al macello, di volontà nostra non andremo. Non so quale conquista concreta ed efficace noi potremmo fare. Ma se la capiscono persino i bambini che i socialisti al banco del Governo cadrebbero sotto la mannaia della ghigliottina! Perchè dovremmo andare a farci ammazzare così goffamente? Del resto, venga pure l'on. Giolitti a trattare: noi mettiamo, come già dissi, questi tre punti di programma intransigente: suffragio universale, 40 milioni per le case popolari e riduzione del 50 per 100 delle spese militari. Se l'on. Giolitti crede di poter saltare questi tre ostacoli noi correremo con lui lo **steeple-chase!** Si dirà: "Ma la Francia ha messo sul tappeto, e senza che avvenisse il finimondo, Millerand, Viviani e lo stesso Briand". Non occorre dimostrare, basta affermare, che là ci troviamo in condizioni generali di volontà, di ambiente, di uomini, di idee e di cose affatto diverse. Siamo già infiacchiti abbastanza per andare a disperdere il resto dell'energia di gruppo nei dicasteri di un governo monarchico!

"Nel 1904 il partito socialista, partecipando comunque al potere, avrebbe avuto la certezza o l'illusione di aver cercato di imprimere un impuso diverso alla politica italiana, di aprire un solco nuovo e profondo ai costumi sociali ed alla vita economica. Ma oggi, a noi una simile attenuante mancherebbe: il partito avrebbe diritto di condannare inesorabilmente il gruppo. Inutile quindi che l'on. Giolitti permanga nella sua idea, se pure l'ha mai avuta, di averci al suo fianco. Io credo, anzi, che ci convenga assai più uscire dalla morta, irrespirabile, asfissiante gora della vita parlamentare e ritornare in mezzo al popolo a fare opera di propaganda. Solo battendo questa via riusciremo certamente a galvanizzare il partito ed a ringiovanire il gruppo parlamentare. Non dico con questo di far sciopero e non comparire a Montecitorio; ma intendo affermare che noi non dobbiamo fare della medaglietta una guida unica, una forma assorbente della nostra attività. Noi, per la Camera dimentichiamo il paese: è ora di invertire i termini. Altro che andare al governo! Dorma pure l'Italia i suoi sonni tranquilli: Giolitti o chi per lui, adesso o poi dovrà rassegnarsi a costituire il gabinetto senza di noi".

Conviene meditare questa risposta di Filippo Turati e tenere conto che in una precedente intervista, essendogli stato domandato se avesse accolto l'invito di collaborare ad un gabinetto Giolitti, qualora gli fosse stato rivolto, rispose:

"È una domanda alla quale, dato il mio stato psichico di incertezza, non potrei rispondere categoricamente. Forse no".

ANNA KULISCIOFF.

— Conviene distinguere: una cosa è il partito socialista, altra cosa sono le persone. L'atto dell'amico Bissolati ha indubbiamente suscitato nelle nostre file un'agitazione che io mi posso spiegare, ma che pure trovo ingiustificata.

"Che cosa ha fatto Bissolati? Egli non ha fatto che seguire l'impulso della sua diritta coscienza, la quale lo spinge a cercare il meglio, ovunque si trovi. Ricordate il discorso da lui pronunciato al Congresso socialista e ricordate che parlando del partito, ha paragonato questo a un ramo secco? Ebbene, fino da allora anzi prima d'allora, nei suoi scritti, nelle diverse manifestazioni della sua attività, egli non ha lasciato forse sempre e chiaramente intendere quali fossero le sue nuove considerazioni politiche? Egli oggi può ritenersi infatti un democratico radicale, il **leader** dell'ala destra del nostro gruppo parlamentare. Il partito allora non ha creduto di levarsi in armi contro di lui. Oggi, come allora, stimo ed apprezzo altamente l'uomo integro, schietto, cavalleresco anche, e devo ritenere che Bissolati sia spinto a dire e a fare in ogni momento e colla maggior buona fede all'infuori e al di sopra di ogni fine non lecito.

"Ora quest'uomo, pefettamente coerente con sè stesso, crede giunta l'ora di porgere il contributo della propria energia e delle proprie cognizioni a beneficio della causa proletaria: ebbene, noi che già conosciamo l'uomo, non dobbiamo diffidare. Si intende che il nuovo avvenimento indica l'ascensione di lui e non del partito. Questo nulla ha a che vedere con l'atto del Bissolati. D'altronde l'esperimento, dato che si compia, potrebbe dare i suoi frutti e noi, per il bene del proletariato, dobbiamo augurarcelo".

MONTEMARTINI.

Il **Corriere della Sera** ha pubblicato:

L'on. Montemartini, uno dei più reputati del gruppo parlamentare socialista, si dichiarava contrario alla partecipazione di Bissolati al governo. Egli diceva risultargli da indagini fatte che la maggioranza del gruppo non vede di buon occhio Bissolati ministro. Il proletariato non è maturo per l'avvento al potere dei suoi uomini. Finora non è stato esaminato il caso Bissolati in seno agli organi dirigenti il partito, ma quanto prima i maggiorenti di questo si raduneranno a Bologna per discutere di importanti argomenti come quello delle condizioni dell'**Avanti!** e tratteranno anche del **fatto nuovo.**

GRAZIADEI.

— L'andata al Quirinale di Leonida Bissolati — egli diceva ai giornalisti — dimostra anzitutto in linea generale che le istituzioni liberali hanno una forza di adattamento e di assorbimento superiore a qualsiasi previsione. L'avvento delle classi operaie è una delle conseguenze inevitabili di un regime sinceramente liberale. Il fatto inoltre prova ancora una volta che il re è un uomo moderno, e che l'on. Bissolati ha il coraggio delle proprie opinioni e la logica dei proprii atti.

— E se i socialisti partecipassero al Governo, quale dovrebbe essere il programma?

— Un radicale allargamento del suffragio deve essere la condizione prima per la nuova combinazione. Bisogna andare al suffragio universale, o quanto meno ad un suffragio esteso a tutti coloro che abbiano fatto il soldato. Un altro punto essenziale deve essere una politica economica diretta ad alleggerire i consumi popolari e capace di rinvigorire il bilancio con i redditi di nuovi servizii pubblici, per esempio, coll'assunzione da parte dello Stato delle assicurazioni sulla vita. Una parte dei redditi così ricavati dovrebbero essere devoluta ad iniziare il servizio delle pensioni operaie.

— E per le spese militari e la politica estera?

— Molti socialisti sono ormai d'accordo nel riconoscere a questo proposito che l'aumento delle spese militari è un fenomeno della concorrenza fra le nazioni, e tale concorrenza politica fra le nazioni non può essere tolta o diminuita se non con con un'azione di insieme fra le Potenze maggiori. La riforma della politica estera è perciò la premessa per la riduzione degli armamenti. E non è senza significato che uno degli uomini del giorno sia l'on, Bissolati, sostenitore lucido e fermo di una politica conforme a tali concetti fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

— E dunque?

— Credo dunque fermamente che se il programma della concentrazione di Sinistra che si sta operando sarà chiaro e sostanziale, la grande maggioranza del gruppo socialista e della direzione del partito non si opporranno all'esperimento.

PIETRO CHIESA.

— Io credo che Bissolati abbia fatto bene.

— E crede che i socialisti farebbero bene ad andare al Govero?

— Secondo le condizioni.

— E cioè, che cosa desidereresto?

— Anzitutto una politica radicalmente democratica e democraticamente radica-